

TRAINING



maggio 2018

Rivista degli studenti di italiano dell'EOI Almería

ITALIANO

*La luna, appena s'affaccia nei versi dei poeti,
ha avuto sempre il potere di comunicare
una sensazione di levità, di sospensione,
di silenzioso e calmo incantesimo.*

Direzione

José Palacios

Vicedirezione

Aivita Galveniece
Silvia Panceri
Veronica Gioino

Redazione

David Álvarez
María Teresa Arroyo
Federico Corteggiano
Dolores Díaz
María del Mar Campoy
Eva María López
Juan García
Beatriz Gualda
Sol Insinga
María Teresa Lisarte
Sonia Martínez
Víctor Montero
Encarna Ortega
Carmen Rosa Plazas
Verónica Ramos
Susana Rodríguez
Yulia Samokhvalova
Enrique Segura
María José Soriano
Maira Tornes
Soledad Vázquez
Pedro Vence

Impostazione grafica e design

Studio Perso

Stampa

Taller de Libros de Arena

Deposito Legal

AL-140-2001

ISSN

10696—3806

Copyright

Sei libero di riprodurre, distribuire,
comunicare al pubblico, esporre in
pubblico, rappresentare, eseguire o
recitare quest'opera: noi ti saremo
grati se lo fai gratis.

Italo Calvino



L'abbiamo sempre davanti a noi. La Luna, quella fred-
da e bianca e luminosa palla d'argento che ci fa diventa-
re poeti volente o nolente.

Nel Secondo Canto del *Paradiso*, Dante dubita sull'o-
rigine delle macchie lunari visibili dalla Terra. Secondo
lui, le diversità tra le parti luminose e quelle scure sono
causate dalla diversa densità dei corpi, ma Beatrice dà
una spiegazione di natura metafisica al fenomeno: la
maggiore o minore intensità degli astri è legata al diverso
grado di compenetrazione nei cieli della virtù angelica.
Più luce nel cielo stellato, più beatitudine.

Petrarca fa della Luna una metafora dei suoi stati d'a-
nimo malinconici e notturni; mentre la Luna più roman-
tica è quella di cui scrisse Giacomo Leopardi, il cui pa-
store errante, ne "Il Canto notturno di un pastore errante
dell'Asia", si chiede:

Che fai tu, Luna, in ciel?

Dimmi che fai, silenziosa luna?

E che ci può fare, la Luna, oltre a ispirarci?

La Luna è sempre una presenza amica e consolatrice,
dopo l'angoscia generata dalla coscienza del reale con-
trapposto all'eterno.

<http://italiano.eoialmeria.org>
www.librosdearena.es
italianoalmeria@gmail.com

Questa rivista è stata stampata su carta ecosostenibile prodotta con fibre riciclate e sbiancate senza uso di cloro.

TESTI PREMIATI



SCELTA DI VITA

Federico Corteggiano

RIFLESSIONI

Soledad Vázquez



La Luna soletta

Moira Tornes

Molto tempo fa la Luna girava nello spazio, sola soletta, senza nessuno che le facesse compagnia. Soltanto a volte si incrociava con qualche stella che, purtroppo, dopo un certo punto si spegneva. E mentre si allontanavano le diceva che era stato un piacere conoscerla.

In quel periodo, la Luna provava un profondo sentimento di solitudine. L'unico amico vicino era il Sole, con cui ogni tanto faceva qualche chiacchierata veloce. Sempre che si trovavano, il sole chiedeva alla Luna come stesse... ma dopo un po', la conversazione languiva e così, piano piano, si distanziavano un'altra volta.

Girando e girando per lo spazio, un giorno la Luna trovò un pianeta mai visto. Era un tanto strano e speciale. Era diverso da tutti i pianeti che aveva conosciuto fino a quel momento. Si chiamava Terra. Questo pianeta si trovava solo come lei. Allora la Luna si chiese se forse un giorno sarebbero potuti diventare veri amici.

Vicino al pianeta Terra, c'erano altri tre pianeti. Uno era Marte, questo pianeta era sempre arrabbiato e rosso d'ira. Gli altri due erano Mercurio e Venere, molto pettegoli e sempre a fianco del Sole.

Un giorno, la Luna si avvicinò molto alla Terra per osservare meglio la sua apparenza. Era semplicemente bella. Ogni volta che la guardava, la Luna rimaneva ipnotizzata. Finalmente, quando ebbe il coraggio di parlare, si rese conto che la Terra era bipolare, a volte rispondeva di buon umore, altre volte no. Nonostante tutto, piano piano diventarono amiche.

La Terra girava su se stessa e questo la rendeva felice. La Luna, innamorata cotta, iniziò a inseguirla ovunque. Il tempo passava e la fiducia tra di loro aumentava. La Terra chiese alla Luna se fosse sempre così brillante. E lei, sincerandosi, le spiegò che aveva un lato oscuro, pieno di freddo, che non le piaceva per niente. La Terra invece, le raccontò che era fatta tutta d'acqua. A questo punto, la Luna rimase a bocca aperta.

Ancora oggi si può godere dell'eterna amicizia fra entrambe.

Il senso dei sogni

María José Soriano

Ho sempre avuto curiosità di conoscere il significato dei sogni, e di come la vita condizioni e produca queste immagini nell'inconscio. E quello che è più curioso: se questi sogni abbiano qualche effetto sul nostro comportamento futuro.

Per rispondere ad alcune di queste domande, ho letto un paio di libri, ho visto alcuni documentari alla TV e ho cercato l'opinione di ricercatori esperti su internet. E ho anche paragonato i miei sogni con queste informazioni.

Da quando avevo dieci anni, ho sempre sognato gli stessi sogni ogni notte, ogni giorno, ogni anno. E sebbene abbia anche altri sogni, mi domando quale sarà la ragione per cui ricordo sempre questi e invece dimentico gli altri (che di sicuro avrò avuti).

Nel primo sogno che voglio condividere con voi sto guidando la macchina per una strada di montagna molto stretta. A un certo punto perdo il controllo della macchina e cadiamo (ma non riesco a sapere se viaggio da sola o in compagnia) fuori dalla strada in un burrone. Ma, all'improvviso, la macchina comincia a volare senza le ali, e miracolosamente cado su un'altra strada più bassa nella montagna.

Un altro sogno che mi insegue, inizia anche la sera, ma adesso in città. Qui appaio io in strada e, senza una ragione, comincio a volare sulla città. All'inizio non riesco bene a alzarmi in volo, ma dopo aver sorvolato gli alti edifici, divento una vera professionista del volo, e lo faccio benissimo, anche atterrare.

Il terzo sogno che mi preoccupa ha un rapporto con gli occhi, che sono una delle parti più importanti del corpo, secondo me. Innanzitutto devo dire che venti anni fa ero miope, e portavo gli occhiali, ma ho sofferto la chirurgia e da quel momento





posso dire che sono una persona senza problemi di vista. Tornando al punto, questo sogno tratta del momento del mio risveglio. Sogno che la mattina mi alzo come di solito, ma proprio nel preciso di aprire gli occhi non riesco a vedere bene, quindi cerco nel cassetto i miei vecchi occhiali, li prendo e li indosso. E mi sorprendo a scoprire che mi vanno perfetti (proprio come se non avessi fatto quella chirurgia).

E, quasi per finire, un altro sogno che si ripete più spesso è collegato ai mezzi di trasporto. Allora, in modo più preciso parlerò di un motorino. Ma prima di tutto voglio spiegare che appena compiuti i sedici anni, i miei genitori mi hanno regalato un "vespino" di quelli che funzionavano con la benzina miscelata con l'olio, e per questo sempre dovevo andare alla ricerca delle stazioni di servizio che facessero questa miscela. Nel mio sogno, sto guidando il motorino e, senza preavviso, si accende la luce che indica la mancanza di combustibile. In quel momento mi preoccupavo davvero e comincio a cercare un posto per fare benzina.. Ma non c'è nessun benzinaio che possa aiutarmi, perché il combustibile che voglio non è più disponibile. Così innervosisco e mi sveglio senza sapere come va a finire tutta questa storia.

Dopo aver studiato questi sogni, e aver letto diverse opinioni, posso dire che quelli relativi ai mezzi di trasporto e al volo hanno relazione diretta con la libertà, perché sono sempre stata una donna indipendente e che voleva avere tutto sotto controllo.

E quel sogno in cui cercavo i miei vecchi occhiali, senza dubbio ha relazione con la mia preoccupazione per la salute, e in un modo più specifico, con i problemi di vista.

Ma, per concludere, voglio fare una riflessione personale: a volte questi ricordi così ripetitivi possono diventare un'ossessione per alcuni, e si entra in un cerchio chiuso che fa vivere felicemente e tranquillamente. Per questo, il mio consiglio è che non dobbiamo prestare troppa attenzione ai sogni che non sappiamo neppure spiegare. Dobbiamo vivere la vita in un modo pieno, senza preoccupazioni e godendo ogni istante, perché "quello che la vita ti darà, sicuramente arriverà".

Riflessioni

Soledad Vázquez



Questa mattina mi sono specchiata: Quante rughe! Quando sono arrivate?

— Mario, hai visto quante rughe ho in faccia?

— Sì, le ho viste.

— Ma come mai non mi hai detto niente?

— Cara, cosa ti succede oggi? Sbrigati, che siamo in ritardo.

Mi guardo e non conosco la donna che c'è di fronte a me. In che momento della mia vita, l'anno scorso, la settimana scorsa, ieri... sono cambiata così tanto da non riconoscermi?

Chi sono, che donna sono diventata?

Di sicuro non sono più quella bambina distratta che giocava per strada con i suoi fratelli dopo scuola. Neanche la timida adolescente piena di insicurezze che usciva la sera all'insaputa dei suoi genitori. La donna intraprendente, quella che dopo aver finito l'università gestiva la propria ditta, era sparita. Neppure la dolce mamma che si prendeva cura dei suoi bambini, allontanati da tempo di casa, si vedeva in quella faccia.

Soltanto riconoscevo ormai quello sguardo profondo e pieno ancora di curiosità.

Se Mario aveva visto tutte queste rughe, le avrebbero viste le mie amiche, la vicina del quinto piano, tutti quelli che lavoravano con me e anche la cassiera del supermercato... Oddio! All'improvviso mi sono accorta di un fatto che non ero ancora pronta ad accettare: Stavo invecchiando... Non immaginavo che il tempo potesse trascorrere così velocemente. Ti svegli un giorno e sei un'altra persona.

Ma cosa mi succede, perché oggi sono così pensierosa? Un pensiero mi gira in testa durante tutta la giornata: se avessi saputo prima tutte le cose che adesso so, sarebbero cambiate le mie scelte personali? Sarebbe stata diversa la mia vita?... Oh no! Sarà questa la cosiddetta crisi della mezza età?

Tra pochi giorni sarà il mio compleanno, farò una festa alla grande che non sarà mai dimenticata. Sono nel mezzo della mia vita e non voglio proprio perdere nemmeno un secondo a pensarci, voglio godermela.



Forse una bottiglia d'acqua vi salverà!

Susana Rodríguez

Vorrei parlarvi di un tema molto delicato: la pipì di un cane. L'altro ieri, ero per strada quando ho sentito due persone che litigavano: una ragazza e una signora.

La ragazza passeggiava con un cane per strada e, ovviamente, il sistema digestivo del cane ha funzionato in modo corretto, quindi ha fatto pipì in un cassonetto dell'immondizia che, purtroppo, era vicino alla casa della signora. Lei ha rimproverato la ragazza e le ha chiesto di portare il cane in un altro posto, come potete immaginare la ragazza ha rifiutato l'idea e quindi la signora ha cominciato a lanciare ogni tipo di imprecazioni contro il cane e la ragazza.

Quando la signora ha finito con le parolacce, si è lamentata della quantità di candeggina che doveva usare a causa dei maledetti cani; la ragazza invece non capiva che fosse colpa sua, il cane aveva solo alzato la zampa.

Dopo le deiezioni liquide sono arrivate quelle solide ma, in quest'occasione, la ragazza portava un sacchetto. La signora sembrava più tranquilla ma lo sembrava solo. A un certo punto, è diventata furiosa e ha raccontato di quando aveva calpestato una cacca di cane. Troppo sgradevole per raccontarvelo!

Mentre le donne litigavano, il cane rimaneva calmo, immagino che abbia pensato: Roba da umani!

Finalmente, la ragazza e il cane sono scappati a gambe levate. Sarebbe stato sufficiente una buona dose di buon senso tra le due donne ma, purtroppo, non sempre è così.

Rosso



Oggi tutto è rosso
Come il vino rosso e la passione
Rosso come il fuoco
Oggi tutto è amore

Sonia Martínez

Oggi sono stanca
L'ottimismo è nascosto
Dov'è la creatività?
L'intuizione mi dice che domani sarà più bello.
Arrivederci marrone,
L'allegria del rosso mi aspetta.

Carmen Rosa Plazas

La mia felicità ha colore rosso
Come molti fiori, come molte rose
Il mio colore oggi è il colore del fuoco
È il colore dell'amore, è il colore del cuore!

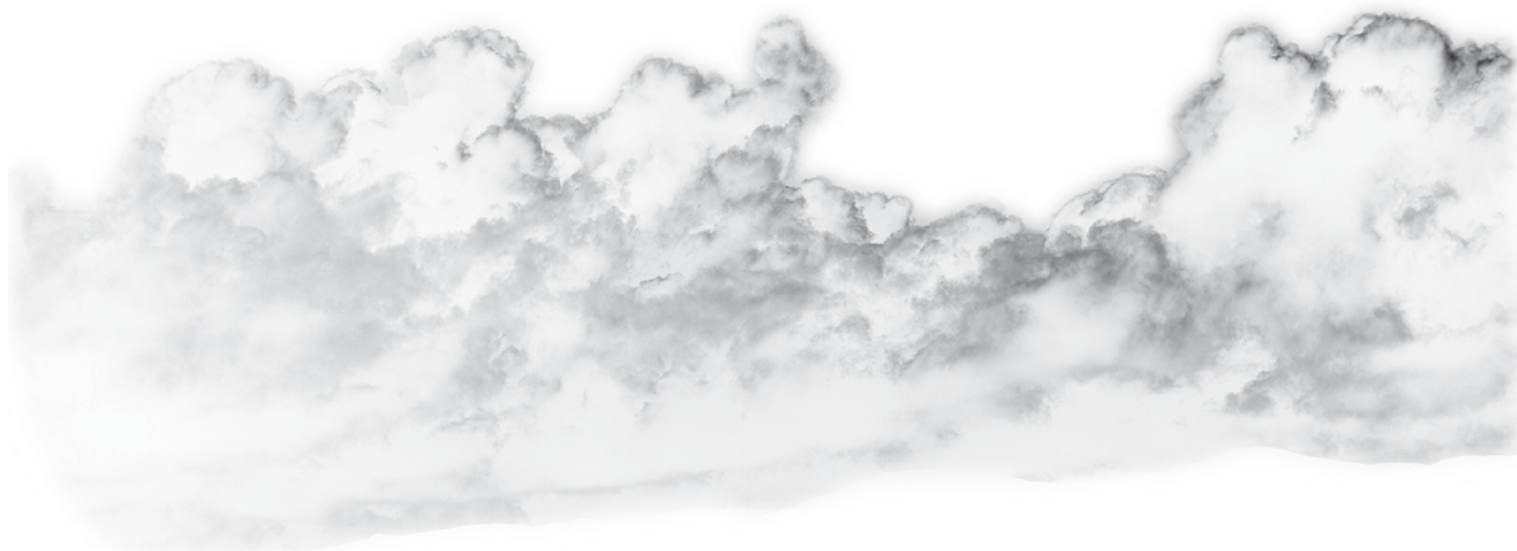
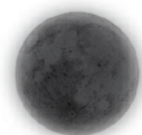
Yulia Samokhvalova

Il lato oscuro

María del Mar Campoy

Adoro contemplare la Luna,
guardarla
mi fa tornare al passato,
mi fa sentire anche nostalgia.
Mi vengono in mente
tantissimi ricordi
della mia infanzia
e della mia adolescenza,
i primi amori, i primi baci e
naturalmente le prime delusioni.

Penso a tutte quelle esperienze
indimenticabili
che non torneranno più
e che porterò sempre nel cuore.
Quando penso
al lato oscuro della Luna,
immagino qualcosa
di misterioso e penso che,
come la Luna,
ognuno di noi ha un lato oscuro
che non mostra mai a nessuno.
E voi a che cosa pensate
quando guardate la Luna?
Forse a un amore perso
o a un amore proibito?



Cara luna

Víctor Montero

Oggi vorrei dirti,
tutto quello che sento,
cioè, che voglio vederti
come tutte le notti nel cielo.

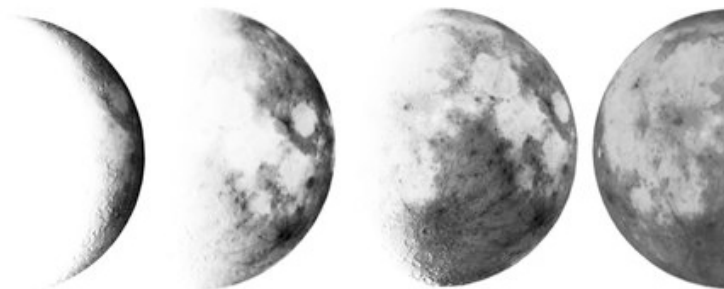
So che ti trovi molto lontano,
e che ti vedo poche ore,
ma è per questo che io ti amo,
in tutte le tue forme.

Tu, che sempre mi ascolti,
io che a volte ti canto,
tu, che quando mi sento male mi consoli
perché hai sentito il mio pianto.

Siamo amici da molto,
adoro il tuo colore,
e così voglio che questo rapporto
diventi amore.

Spero che, se uscirai domani,
grande, bianca e brillante,
mi risponderai che anche tu mi ami,
anche se sono soltanto un camminante.

Prendimi la mano,
so che è molto difficile,
ma ti prometto che ti amerò
come sia amavano Dante e Beatrice.



Quando la luna guarda lontana

David Álvarez

Finta di niente,
sgamata l'anima
spinge tra le ombre,
un'impazzita ragazza.

Sotto la luna,
romperai la sua paura,
sia questa la sua ultima notte,
chiedi aiuto disperata.

Perso nel suo pensiero,
nella notte stellata,
guida senza scopo,
una guardia armata.

Che sia la mia ora,
scialla! stai tranquilla,
cerco la Luna e non la morte,
e questa non sarà la tua sorte.

Il suo partner tamarro,
dietro di lei con un coltello,
la guarda senza dubitare,
spara! Cade il coltello.

La Luna lontana guarda,
non dimentica nessuno,
qualcuno pensa che sia il destino,
e non che lei tutto lo sappia.



La tristezza

Dolores Díaz

Quando il sole è appena visibile,
quando il cielo non è blu,
se manca molto per l'arrivo della primavera.
Mi sento triste!

Quando il giorno non finisce,
quando non ci sono persone intorno a me,
se le ore non passano sul mio orologio.
Mi sento triste!

Quando il pomeriggio è grigio,
quando i petali di un fiore cadono a poco a poco,
ricordo i momenti felici di ieri.
Mi sento triste!

Quando arriva la notte,
quando la luna è sempre lì,
sento la pioggia cadere e
tu sei appena tornato.
Mi sento felice!



Sempre lì

Encarna Ortega

la luna
tu
sempre lì

se mi alzo, ti vedo
se sono stanca, mi dai forza
se divento nervosa, mi porti tranquillità
se ho un problema, cerchi la soluzione
se sono confusa, mi dici la realtà
se sono triste, mi fai ridere
se ho bisogno di un consiglio, mi aiuti
se ho paura, mi porti alla luce
se piango, mi consoli
se solo vedo nero, mi mostri il bianco
se sono arrabbiata, mi baci
se sono persa, mi tieni per mano

sempre
sei sempre lì
la mia luna sei tu...
grazie mille mamma!



Scelta di vita

Federico Corteggiano

Uno

Se avessi saputo che quella strada sarebbe stata così difficile chissà se, nonostante tutto, l'avrei scelta. Dopo il mio ventunesimo compleanno, mi sono capitate un sacco di cose.

Per cominciare, mio padre, con cui fino a quel momento non avevo un rapporto da favola, mi ha offerto la possibilità di andarmene dalla casa di mia madre e sistemarmi in un piccolo appartamento in cui ero stato da bambino. Siccome i miei genitori erano separati, ci andavamo di solito con mio fratello ogni fine settimana per visitare il babbo. Mi ricordo che era pieno zeppo di scatole impilate, infatti a volte ci mettevamo quindici minuti nel percorso dal salone al bagno.

Essendo un giovanotto avevo appena cominciato a studiare all'università quando ho preso la responsabilità di vivere da solo. Veramente, dopo aver trascorso un paio di mesi pensavo che non ce l'avrei fatta a conciliare tutto: il lavoro, le faccende domestiche e lo studio, tra l'altro. Però, se si pensa che gli esseri umani sono animali di abitudini, io più o meno me la sono cavata. Nel frattempo, mi facevano ridere le cose per cui i miei compagni mammoni si sconvolgevano. Perfino molte parole di mia madre avevano trovato senso per me.

Due

Buenos Aires, novembre del 2008, si sente l'odore degli alberi, anzi, si può osservare il fogliame che lotta con i muri, magari questa volta potrebbe vincere.

Siccome avevo già ottenuto la mia laurea, in quel periodo facevo il professore di educazione fisica. Si dice che noi argentini respiriamo il calcio come se fosse più importante delle molecole di ossigeno. Dunque, insieme a un caro compagno di università, avevamo avuto la geniale idea di metter su una scuola di calchetto per i bambini. Geniale, nel senso che, se si avesse fatto un conto del numero di scuole di calcio, la nostra sarebbe stata la cinquecentomillesima. Tuttavia, secondo i genitori, eravamo non solo un po' pazzi ma ne combinavamo anche di tutti i colori. Certo, non rendeva abbastanza e, se volevo fare qua-



drare il bilancio, avevo bisogno di un altro lavoro. È stato così che ho incontrato il meraviglioso mondo dell'acqua. Senz'ombra di dubbio, l'insegnamento del nuoto mi aveva portato per una nuova strada che per me era sconosciuta.

Curioso fatto della vita: pare che quando tutte le cose si accomodano all'improvviso, qualcosa appare affinché ritorni il disordine.

Tre

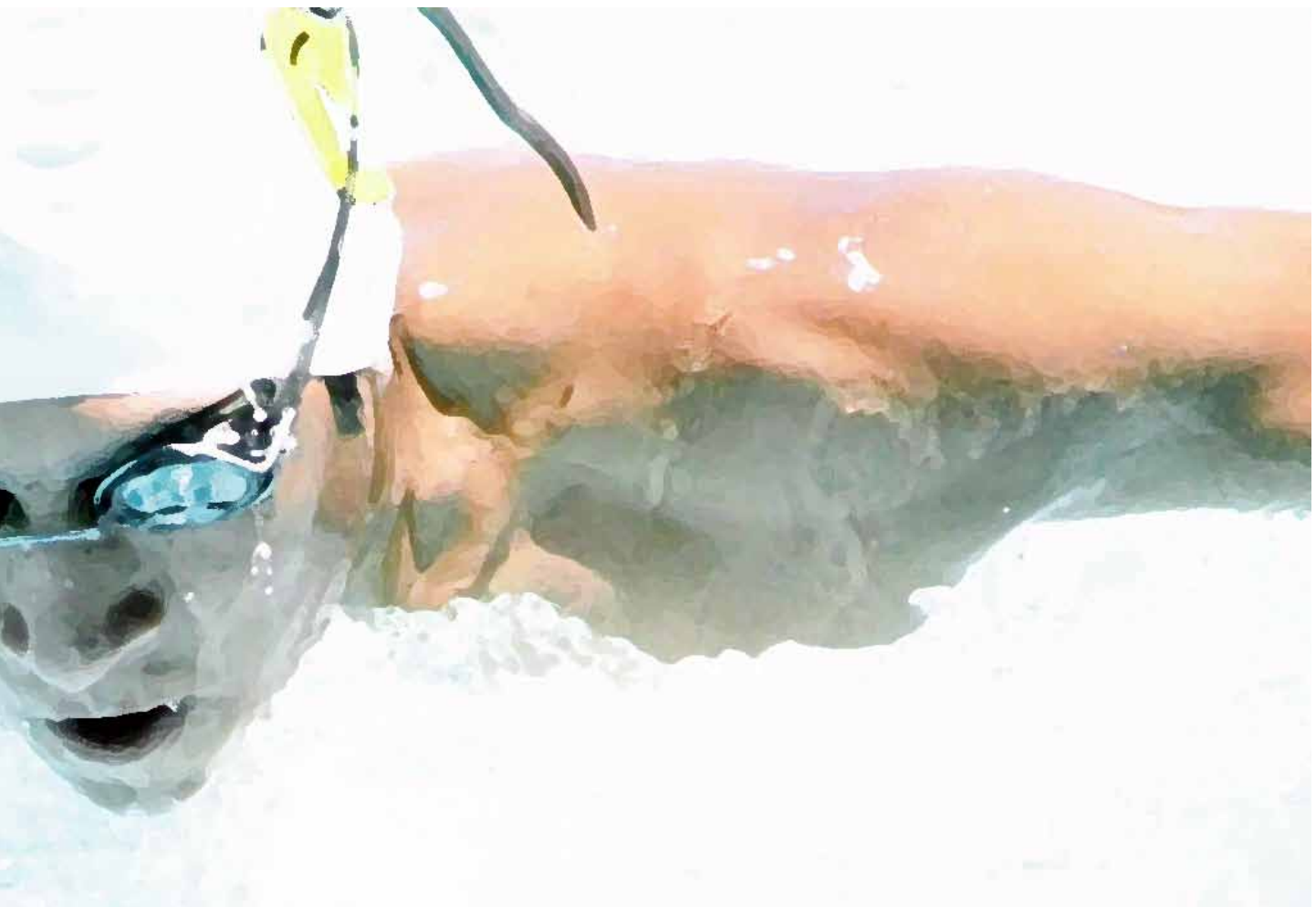
Sembrava una domenica mattina come qualsiasi altra, russavo tranquillo senza voglia di alzarmi quando lo squillo del campanello mi ha svegliato. Era mio cugino "Dai!, apri il portone, ho portato la colazione, dobbiamo parlare". Non capivo niente "Ma tu sei pazzo, ti sei reso conto che sono le nove del mattino di domenica?". Chi lo conosce sa che quando ha fretta si dimentica del galateo. "Scusa, ma la parola "buongiorno" tu non l'hai nemmeno imparata, vero?" gli ho risposto. Il motivo della sua visita è stato quello di propormi di andare in Spagna, ad Almería, dove da un paio d'anni abitavano i miei zii. Anche se avevo la pentola al fuoco, ho sempre avuto la sindrome della curiosità. Dopo sei mesi e un secchio di lacrime della mamma, ero nel cosiddetto primo mondo. Purtroppo all'inizio non ce la facevo, ma piano piano mi sono abituato.

Quattro

Nel mio trentesimo compleanno mio padre ha deciso di farmi una visita. Per lui era la prima volta che metteva piede nel nuovo continente, infatti mi raccontava che era pieno di illusione e, soprattutto, che gli sarebbe piaciuto che conoscessimo le nostre radici italiane. Quindi, benché il nostro rapporto non fosse tutto rose e fiori, in questo caso siamo andati a braccetto. "Mi piacerebbe tantissimo fare un giro per le stesse strade, le pendici e le verdi colline dove un tempo tuo nonno ha camminato" mi diceva mio padre commosso, io invece a quel punto desideravo che arrivasse il momento in cui l'aereo atterrasse. Napoli, Roma e finalmente un piccolo paesino situato in provincia di Foggia, Volturara Appula. Posto in cui era cresciuto mio nonno finché, a conseguenza della prima guerra mondiale, se ne era andato.

Però, la cosa che mi ha colpito di più è stato il fatto che mi padre parlasse l'italiano, sebbene me lo avesse già detto, io non gli avevo creduto. Perciò, credo che osservare il modo in cui mio padre era in grado di farsi capire con i parenti mi ha spinto a scegliere questo laborioso ma allo stesso tempo arricchente cammino d'imparare l'italiano.

Non è bello ciò che è bello ma è bello ciò che piace, parole di mio padre.



"L'ultima volta che l'avevo vista era stata ventitré anni fa. Lo so così di preciso perché ricordo perfettamente quel momento. Celebravamo il successo dell'Esame di Stato dopo esserci diplomati nel liceo scientifico Mincuzzi. Nulla si interponeva fra noi e l'università. Io sarei rimasto a Bari per studiare medicina ma sentivo che una nuova vita fosse appena cominciata. Una vita piena di emozioni, scoperte e maturità allo stesso tempo. E la sensazione era alquanto piacevole.

Una cinquantina di ragazzi avevamo pranzato in trattoria e poi andammo alla villetta di uno, per bere birra e ballare fino a tardi ma, soprattutto, per dirci addio.

La festa andava avanti fra risate, abbracci e auguri. Devo dire che dall'istante in cui l'avevo conosciuta mi ero preso una cotta per lei che diventava ogni giorno un poco più dolorosa. Mi ricordo che a un certo punto, non sono mai riuscito a sapere il motivo, eravamo da soli in quel divano nell'angolo buio e che parlammo senza sosta.

Mi raccontò che andava a Roma per studiare economia perché suo padre contava su di lei per assumere in un futuro, più o meno vicino, il controllo della sua ditta di pasticceria industriale. Crostate, torte, millefoglie e altri dolci la aspettavano per addolcire economicamente il suo futuro.

Sembravamo amici per la pelle. E poi il miracolo successe. Ci bacciammo come se non ci fosse un domani. E veramente non c'era, almeno vicino. Ventitré anni senza esserci più rivisti è un lungo periodo quando si è giovani.

— Acciderba! Rocco, che sorpresa. E che gioia ritrovarti.

— Rita! Non ci posso credere! Come stai?

— Bene. Non mi lamento.

— Sei sposata? Hai dei bambini?

L'ultima volta

Enrique Segura





— Mi sono divorziata sette anni fa e non ho bambini. Libera come il vento. E tu?

— Me la cavo. Anche da scapolone. Sembra che nessuna mi voglia bene. Tranne la mamma, certo. Vado ancora a cena da lei ogni giorno.

— Finalmente sei medico?

— Sì. Chirurgo al San Nicola.

Non era la stessa, ma sì. Mi spiego. I vestiti che indossava erano molto eleganti, i capelli di un rosso inverosimile ed era abbastanza truccata. E non la ricordavo così alta.

Comunque, c'era nel suo sguardo tutto quello che rammentavo di lei. Tutto quello che non sono riuscito a dimenticare. Sono stato scosso da un tremore profondo. Era ancora più bella di quanto ricordassi.

— Forse tu non mi crederai ma mi sono ricordato di te tante volte! Guarda, adesso sono di fretta ma ti va di venire da me stasera e facciamo due chiacchiere? Cucino io.

— Beh... non so.

— Se è questo il problema, telefono io a tua madre.

E invece di dirle che non mi ero sposato perché l'avevo aspettata dall'ultima notte insieme, che non avevo avuto il coraggio di andare a cercarla a Roma o in qualsiasi altro posto al mondo, che non avevo mai sentito la voglia di amare nessun'altra persona tranne lei, e che ancora non me la sentivo di baciarla di nuovo.

Qui.

Adesso.

A lungo.

Invece di dire tutto questo l'ho guardata negli occhi e qualcuno dentro di me ha risposto.

— Fantastico! A che ora?

Con un poco di fortuna, avrò un sacco di tempo per farglielo capire.

Il prete corvo

Pedro Vence



In un piccolo paese, in cui abitavano alcune famiglie contadine, è arrivato, molto tempo fa, un prete inviato dal vescovo della diocesi.

Queste famiglie erano piuttosto povere e le madri frequentavano la chiesa più dei padri. Nelle messe, dopo il suo arrivo, il curato predicava dal pulpito annunciando le conseguenze del peccato: le inestinguibili fiamme dell'inferno.

Per di più, per strada rimproverava le donne, quando il loro vestito o il loro camminare gli sembrava che potesse essere provocante per gli uomini. Cosicché, soprattutto le ragazze, arrossivano e si vergognavano a tal punto che si affrettavano a ritornare a casa. Non ha neanche voluto fare il funerale del sindaco perché non l'aveva mai visto mettere piede in chiesa. Non battezzava nemmeno i figli delle coppie divorziate, neppure i bimbi delle adultere. Non smetteva di chiedere dei soldi a tutti, facendo diminuire gli scarsi risparmi della gente. Addirittura, non essendo stato invitato da chi festeggiava, si presentava e rovinava ogni festa.

Erano tanti i rimproveri che, un certo giorno, una sfidante e matura donna, vendendo il prete men-

tre scendeva le scale dalla chiesa alla piazza, tutto vestito, dalla testa ai piedi, con la sua nera sottana, mentre spettegolava con un'altra amica, non ha potuto controllarsi e gli ha detto: "guardalo, sembra un corvo".

I parrocchiani smettevano di frequentare il tempio e si lagnavano di continuo con il vescovo, che ha rimproverato più volte il prete. Sebbene non volesse inimicarsi con i suoi parrocchiani, non ce l'ha fatta, malgrado non ne parlasse più. Non voleva diventare malridotto né fare un passo in falso. Comunque, il rapporto prete-popolo diventava ogni volta più teso. Lo chiamavano il 'prete corvo'.

Il fatto è che il sacerdote, un certo giorno, è morto all'improvviso. Si è fatto il suo funerale, la sua salma è stata portata al cimitero e seppellita. Ma, mentre veniva portato al camposanto, un gruppo di corvi sorvolavano in cerchio, dalla chiesa fino alla nicchia, sopra la bara: ma una volta chiusa, il gruppo di corvi è scomparso.

I contadini sono rimasti stupiti e qualcuno si è chiesto se veramente il prete fosse il capo dei corvi.



In viaggio

Silvia Panceri

Naufraga di un viaggio senza meta
osservo l'orizzonte e sto in attesa.
Non sapendo che mi aspetta né chi mi spera
attraverso paesi interi dall'inverno alla primavera.
Osservo paesaggi, volti, colori
amalgamandomi tra diverse culture e inediti sapori.
E così mi perdo in un labirinto di pensieri
che sono tanto ingarbugliati quanto veri.
Rimugino a lungo, ripercorro tutto all'indietro con fare lusingo.

Alla guida di un viaggio di scoperta, che poi realmente è
scoprirmi spagnola, tedesca, brasiliana, francese o marocchina
e pensarmi invisibile, tanto piccina
in mezzo a montagne, deserti e mari
che mi circondano e mi proteggono come fossero miei cari.
Mari profondi, palcoscenico di incontri e grandi amori;
montagne alte, rocciose e fiere, autentiche regine delle scene;
deserti unici, immensi e aridi, figli del sole e della luce.
Un'aridità placata dall'abbraccio caldo e premuroso
di un popolo unito e brioso
che mi ha accolta e fin da subito mi ha dato
buon umore ricercato.

Viaggiare per perdermi
e poi ritrovarmi a capire
infine
che non è la lingua, il colore o l'odore
a distinguere nazioni lontane molte ore,
quando si trovano persone con cui sperimentare
come le emozioni universali non sanno dove abitare.

Che forse un giorno mari, deserti e montagne
diventeranno mie guide e autorevoli compagne
per iniziare un nuovo viaggio
diverso e con un altro linguaggio:
quello in cui tempo, spazio e distanza
non avranno più posto, nemmeno speranza.

Andiamo al cinema

Juan García

Il cinema mi è sempre piaciuto. Quando ero piccolo, a volte mio padre mi portava a vedere un film. Per fortuna, vicino a casa nostra c'era un cinema d'estate. La sera, mia madre ci preparava la cena e la metteva in un cestino. Dopo, prendeva un secchio d'acqua e, dalla porta di casa, con la mano gettava l'acqua sul pavimento per rinfrescare l'ambiente. Quando arrivavamo all'angolo della strada, mio padre e io ci fermavamo e salutavamo mia madre, che era già seduta e parlava con i nostri vicini che avevano anche portato fuori alcune sedie.

Entravamo nella terrazza estiva con la cena nel cestino, come quasi tutti. Mio padre salutava sempre qualcuno e ci sedevamo sulle vecchie sedie di legno. Grazie alla nostra esperienza avevamo imparato a cercare un posto dove non ci fosse nessuno davanti a noi che coprisse lo schermo. I bambini amano i rituali: mentre mangiavamo i nostri panini, io facevo ripetere a mio padre la lista dei film che avevamo visto quell'estate, mentre il cielo lentamente accendeva le stelle.

Con la musica dell'inizio di ogni film i miei occhi e il mio stupore si aprivano a un mondo straordinario in cui romani, pirati e cowboys vivevano avventure con me sotto la luna. Perché in quel momento, ciò che succedeva nei film era reale. A tal punto che il pubblico urlava al protagonista quando si avvicinava un



pericolo; o applaudiva e diceva: "Bene! Bene!" quando sconfiggeva il cattivo. E quando c'era una rissa, sullo schermo o tra le sedie, tutto il pubblico urlava allo stesso tempo: "Prendi! Prendi! Prendi!" In questo senso, penso che prima il cinema era più interattivo.

In questo cinema c'era solo un proiettore e i film arrivavano in quattro o cinque bobine. Così, durante la proiezione, quando ogni bobina finiva, il film si fermava finché l'operatore non la cambiava con la successiva. Questo poteva richiedere dai dieci ai quindici minuti. Tempo che il pubblico approfittava per andare in bagno o camminare un po'.

Dentro il cinema c'era un piccolo bar ma, per aiutare il pubblico, il cameriere prendeva un secchio di metallo con ghiaccio e diverse bibite e, in mezzo alla proiezione, andava in giro urlando il nome delle bibite. Quando qualcuno voleva una bottiglia si alzava e diceva: Ecco!

Oggi sono tornato al mio vecchio quartiere e ho camminato per le strade dove ho giocato tantissimo. Mi sono fermato nella strada dove si trovava quel cinema. Ma, a suo posto si alza un edificio di appartamenti. Sono andato fino all'angolo e ho visto la nostra vecchia casa. Ho sorriso un po' mentre ricordavo alcune cose. Come quando prima di finire il film mi addormentavo e mio padre mi prendeva tra le braccia con il cestino, per ritornare a casa. Da bambino i bei ricordi sono d'oro e penso che la vita è come i film, non possiamo ricordare tutto ma sappiamo che a volte ci ha fatto felici.

Velleità

Susana Rodríguez

Voglio raccontarvi la mia esperienza con l'italiano da quando ho deciso di studiarlo.

— Come mai studi italiano? Perché studi una lingua così inutile, parlata da poca gente nel mondo? — mi domanda qualcuno mentre mi guarda come se fossi scema.

— Beh, soltanto per piacere... — dico mentre sorrido e mi giustifico.

Dopo mi guardano con incredulità e disprezzo, credo che pensino:

— Ma che tipo di ragazza è questa che perde il tempo in un capriccio velleitario?

Non ho ancora trovato il modo di fargli capire che l'italiano non si studia per necessità, ma per amore e passione.

Ricordo che quando ho fatto l'iscrizione al primo corso, mio padre non ci poteva credere, e mi ha fatto un sermone di due ore su quale sarebbe stata la lingua del futuro secondo lui: il tedesco.

Durante questi anni ho sentito due tipi di commenti rispetto all'italiano: da una parte, si pensa che non serva a niente. Dall'altra parte si pensa che sia una lingua troppo facile e simile allo spagnolo. Magari!



— lo capisco l'italiano e non ho studiato neanche una parola — mi ha detto una ragazza l'altro ieri.

— Brava, complimenti! Io me ne vado perché devo studiare il periodo ipotetico, sai? — le ho risposto con aria infastidita.

Perché giudicare la complessità di una lingua che non conosci? Dai! Sono stanca di spiegare perché studio l'italiano, forse quelle persone non sanno che l'italiano è una lingua di cultura, la lingua di Dante, del bel canto, della lirica. Anche la lingua di grandi artisti, pittori, poeti, e scrittori. È la lingua della moda, della cucina e delle macchine.

A proposito, io studio italiano perché sogno di avere un'abitazione di fronte al Colosseo come il protagonista del film "La grande bellezza", perché mi piace il pomeriggio "Azzurro", per "La dolce vita" di Fellini, per le canzoni impensabili di Rino Gaetano, per i racconti di Moravia, per gli scherzi di Carlo Verdone, per la storia d'amore tra Paolo e Francesca...

Nonostante non sia la lingua più parlata nel mondo, sono sicura che non smetterò mai di studiarla.

Che la nostra voce si senta!

Eva María López

Oggi non è raro incontrare donne che fanno professioni considerate fino a non molto tempo fa monopolio maschile. Ma quale è il prezzo che abbiamo dovuto pagare per seguire il nostro desiderio di libertà, indipendenza ed uguaglianza? Ecco la mia storia.

Ho avuto la fortuna di nascere in un tempo ed in un paese in cui le bambine potevamo studiare qualsiasi cosa. Anzi, dopo le superiori, ho avuto anche il privilegio di ricevere una borsa di studio per trasferirmi da Almería a Granada e inseguire il mio sogno di diventare ingegnere civile. Dopotutto, e grazie al sostegno della mia famiglia, mi sono gioiosamente laureata all'età di 24 anni con un brillante curriculum scolastico.

A quel tempo, avevo il desiderio di contribuire a costruire un mondo migliore, e non mi importava niente la differenza di stipendio fra me e i miei colleghi di lavoro maschi. Pensavo solo ad essere una ottima professionista e dimostrare che potevo fare anche un buon lavoro. Però non è stato facile essere donna in questa professione elitaria, classista e tradizionalmente connotata al maschile.

Al giorno d'oggi sono passati venti anni dalla mia laurea e non ho fatto che lavorare incessantemente per dimostrare di essere brava perché, per una donna ingegnere, è richiesto ancora uno sforzo in più. Oggi come oggi, sono l'unica donna che fa l'ingegnere nella mia azienda. Inoltre, ho più anni di esperienza dei miei colleghi ma non sono l'ingegnere che guadagna di più e, per me, oggi una promozione è un traguardo irraggiungibile.

Insomma, sono orgogliosa della mia scelta personale e di avere avuto il coraggio e la forza di fare sentire la mia voce in questo mestiere, però ho dovuto pagare un caro prezzo ed oggi voglio solo essere una persona migliore. Malgrado tutto, per me non c'è soddisfazione più grande di quella di essere una delle attrici di questo processo di cambiamento che non ha fatto che cominciare.



La vita che vedrai

María Teresa Lisarte

È la più bella bambina del mondo! Dorme tranquillamente senza immaginare quanta tristezza abbia causato prima di nascere. Attraverso la finestra, il sole splendeva anche se di tanto in tanto una nuvola copriva la luce raggiante.

Un giorno sua madre le racconterà che i suoi genitori si sono innamorati quando erano molto giovani, le dirà che erano la coppia più felice e che quando lei stava per nascere, gridavano di gioia. Le menzionerà che i suoi nonni volevano porre fine al problema; le confesserà che il problema era lei. Le rivelerà che suo padre era stato mandato lontano per dimenticarla e le commenterà che un giorno lui si era dimenticato di vivere. Le ricorderà che è cresciuta tra quell'immenso dolore, le spiegherà che tutto questo è la vita: combattere per quello che vuoi anche se tutto è contro di te.

Ma non è ancora il momento di diventare triste. È la bambina più bella del mondo!



La sera

Beatriz Gualda

Mille anni fa abitavamo in un mondo dove la sera era quando arrivava la paura. Correvamo alle nostre grotte e facevamo un fuoco per cacciare via i cattivi spiriti. “Vivere con paura è come vivere a metà”, mi ha detto un anziano.

Ogni sera mi siedo sul divano, qualche volta guardo un po' la TV, altre volte leggo, ma finisco sempre a guardare la luna e le stelle. Cerco di non pensare a nulla, solamente voglio ammirare la loro bellezza incommensurabile. Non mi faccio domande esistenziali...Dove stiamo andando? Chi siamo? Cosa facciamo qui? Francamente, non m'importa. Siamo qui per vivere. Cosa succederà? Questa è la cosa che più amo, non sapere. Alle fine ognuno di noi andrà allo stesso posto.

Questa sera c'è tempesta, andrò alla finestra per non pensare, semplicemente per guardare.



Esperienze

Veronica Gioino

Vi racconterò della mia esperienza qui ad Almería, perché credo che sia una delle più importanti per me fino ad ora.

Un anno fa non avevo la minima idea che sarei venuta proprio in questa città, ad essere sincera, non ne conoscevo neanche l'esistenza.

Quando sono arrivata, la conoscevo soltanto attraverso dei racconti di alcune persone. Mi avevano parlato del caldo, del sole e del mare e, invece, sapete cosa trovo al mio arrivo? Il freddo e la pioggia. La prima settimana non è stata delle migliori, odiavo la casa che avevo affittato tramite internet e il fatto che fosse così difficile capire gli andalusi per me in quanto, essendo stata soltanto a Barcellona, ero abituata ad uno spagnolo molto diverso. Ma le cose sono cambiate velocemente e adesso, ad un mese dal mio arrivo, scrivo questo testo felice del posto in cui mi trovo e che ho scelto. Felice perché mi ha aiutato a capire che il corso di studi che ho scelto circa quattro anni fa è quello giusto e perché grazie a quest'esperienza inizio a credere che l'insegnamento, lavoro che credevo non adatto a me, ora inizia a piacermi davvero, anzi, sono sempre contenta quando arriva martedì e devo andare a scuola. Dunque, se all'inizio ho avuto un'impressione negativa, ora credo che due mesi di tirocinio siano pochi, mi sto abituando ad avere una casa sul mare, al caldo e alla gente solare di questa città. Mi mancheranno le persone che ho conosciuto qui, le lezioni e i club.

Non ho alcuna voglia di preparare le valigie e tornare a casa!

Saluti dalla bella Italia!

Verónica Ramos

Sono Verónica, spagnola trasferita a Torino, probabilmente uno dei gioielli più sconosciuti di questo paese.

Torino è, secondo me, la grande dimenticata durante i nostri viaggi per il paese del “dolce far niente”; tutti pensiamo a Roma, Milano, Firenze, Venezia, ma perché non a Torino? Torino è, senza dubbio, una città che vi lascerà a bocca aperta, una bellezza ancora da scoprire.

Situata al nord del paese, è il capoluogo del Piemonte, fra Le Alpi e il Po, che la attraversa in direzione nord.

Nel secolo XV diventa la capitale del Ducato di Savoia. Questi portano la loro più preziosa reliquia, la Sindone, e fanno costruire belle chiese, piazze, palazzi e residenze reali, specialmente durante il barocco, con grandi architetti come Filippo Juvarra e Guarino Guarini.

Inoltre, Torino fu il centro propulsore dell'unità italiana, e la prima capitale del Regno d'Italia.

Da città industriale, riconosciuta a livello mondiale come “la capitale dell'automobile con la FIAT”, con i Giochi Olimpici invernali di 2006 la città fiorisce e aumenta l'interesse dei turisti che rimangono sorpresi per la sua bellezza.

Passeggiare per Torino è assolutamente un piacere: dalla bellissima piazza Vittorio con la Gran Madre e il Po in fondo, a piazza Castello e l'esclusiva via Lagrange, senza dimenticare l'icona della città, la Mole Antonelliana.

Non potete abbandonare la città senza visitare alcuni dei suoi tantissimi musei, assaggiare i gianduiotti (cioccolatini torinesi), i suoi gelati, il famoso caffè bicerin o fare l'aperitivo (si dice che questa tradizione italiana sia nata qui).

E già che ci siamo, due piccoli segreti porta-fortuna a cui i torinesi sono particolarmente legati: cercare il medaglione di bronzo di Cristoforo Colombo (sito in piazza Castello) e toccare il dito mignolo, oppure andare fino a piazza San Carlo e pizzicare gli attributi del toro di bronzo, dicono che porti molta fortuna.

Dopo tutto questo spero che abbiate voglia di visitare questa meravigliosa città!

Arvëddse!!! (cioè arrivederci in piemontese).



Viaggi speciali

María Teresa Arroyo

Mi piace viaggiare e quasi sempre ho apprezzato molto i miei viaggi. Me ne ricordo soprattutto due: uno è collegato all'Italia, il mio primo viaggio lì lo scorso settembre, l'altro, invece, è stato sedici anni fa in Cina.

Siamo andati lì con mio marito per prendere la nostra figlia adottiva. Dopo due anni di pratiche burocratiche, appena arriviamo in quell'immenso paese, ci mettono tra le braccia una bambina di un anno e mezzo che chiamiamo Alba. In un primo momento ha iniziato a piangere con desiderio, fino a quando era esausta e si è addormentata. E quando si è svegliata, era felice e ci siamo divertiti molto insieme. La prima parola che ha imparato è stata "acqua" perché all'ingresso dell'hotel c'era un ponte con l'acqua sottostante. Alla bambina piaceva molto anche le scale mobili nei grandi magazzini.

E l'ultimo giorno, prima di prendere l'aereo, ero in un parco e Alba ha iniziato a protestare. Una donna cinese l'ha visto e voleva venire a confortarla. Ma Alba, improvvisamente, si è nascosta dietro di me in modo che la signora non la vedesse, e lei, sorpresa, si è fermata e se n'è andata.

E dopo un lungo viaggio in aereo, siamo arrivati all'aeroporto di Madrid. Stavamo facendo la coda al controllo passaporti, quando improvvisamente Alba ha cominciato a guardare l'ambiente e a ballare felice. Allora abbiamo pensato che la bambina, a modo suo, sapeva che stava entrando in una nuova vita.

Ora ha 17 anni e mezzo ed è una ragazza amorevole, sportiva, responsabile e fa amicizia ovunque.

Eh sì, è vero, il viaggio in Cina è stato il più speciale delle nostre vite.



Il nonno

Sol Insinga

Quando ero piccola mi piaceva tanto sedermi sui ginocchi del mio caro nonno Emi e ascoltarlo, lui mi raccontava tantissime storie che mi trasportavano in un mondo di fantasia e magia. Lui sapeva come calmarmi quando ascoltavo la sua voce.

Quando io avevo tre anni la mia famiglia ha deciso di andare a provare fortuna in un altro paese, cosa che mi è dispiaciuta tantissimo: non volevo per niente lasciare indietro mio nonno e i suoi favolosi racconti.

Venti anni fa, quando mio nonno era un giovanotto e poteva ancora viaggiare, ha deciso di prendere l'aereo e presentarsi per sorpresa in Italia, che era il nostro nuovo paese di accoglienza.

Il giorno dopo il suo arrivo faceva tantissimo freddo, perciò siamo rimasti a casa davanti al camino, mentre mio nonno mi accarezzava i capelli, mi raccontava come ero io da piccola e le cose che facevamo insieme e come mi arrabbiavo con mia sorella per i giocattoli.

Ogni giorno Emi mi portava al parco con mia sorella per giocare e ci raccontava storie degli uccelli, soprattutto delle rondini. Mi diceva sempre che erano i suoi uccelli preferiti per la loro capacità di cercare il caldo nei diversi paesi, e mi piaceva immaginare come questi begli uccelli sorvolassero i piccoli paesini.

Il giorno prima del suo ritorno in Argentina, mio nonno mi ha chiesto cosa volevo diventare da grande, e io gli ho risposto che volevo diventare maestra come la mia mamma. Lui mi ha risposto che quando ero piccola, dopo essere andati al parco, mi portava alla scuola dove lavorava la mia mamma: io rimanevo pietrificata ascoltando come lei impartiva le sue lezioni. Lui aveva saputo in quel momento che io sarei diventata maestra.

Dopo quel giorno ha preso l'aereo e se n'è andato portando via le sue storie. Oggi ricordo ancora mio nonno e l'ultima volta che ci siamo visti in Italia. Porterò tutti questi ricordi come un tesoro nel mio cuore e nella mia mente, dove mio nonno e i suoi racconti vivranno per sempre.



ALLA LUNA

O graziosa luna, io mi rammento
che, or volge l'anno, sovra questo colle
io venia pien d'angoscia a rimirarti:
e tu pendevi allor su quella selva
siccome or fai, che tutta la rischiari.
Ma nebuloso e tremulo dal pianto
che mi sorgea sul ciglio, alle mie luci
il tuo volto apparìa, che travagliosa
era la mia vita: ed è, né cangia stile,
o mia diletta luna. E pur mi giova
la ricordanza e il noverar l'etate
del mio dolore. Oh come grato occorre
nel tempo giovanil, quando ancor lungo
la speme e breve ha la memoria il corso,
il rimembrar delle passate cose
ancor che triste e che l'affanno durì!

Giacomo Leopardi